

MOIA VA A PADOVA VILLAGE

Un pride cattogay. Zan e Avvenire: missione compiuta

ECCLESIA

20_07_2022



**Andrea
Zambrano**



Avvenire sbarca al Gay pride, stavolta è la volta buona. Due anni fa l'annunciato evento era stato rimandato all'ultimo a causa di un puntuale e studiato imprevisto familiare di Luciano Moia, ma eravamo stati facili profeti. Quest'anno infatti sembra essere tutto

pronto per lo sbarco da protagonista [del quotidiano dei vescovi al Padova Pride Village](#). Atto secondo, verrebbe da dire. Con la partecipazione, venerdì, di Luciano Moia, redattore del quotidiano dei vescovi ormai titolare della sezione del giornale dedicata all'agenda omosessualista, si realizza il tanto atteso incontro, sfumato due anni fa [grazie alla denuncia della Bussola](#).

Quest'anno gli organizzatori del *Pride Village* hanno fatto le cose "per bene" e hanno dato meno nell'occhio, ad esempio non chiamando un ecclesiastico, ma concentrandosi a invitare la vera testa di legno dell'*operazione cattogay-avvenieresca*: Luciano Moia, che viene presentato con tutti i crismi che si convengono ad un ospite d'onore. «*Da oltre vent'anni caporedattore del mensile di Avvenire dedicato alla famiglia, prima Noi genitori & figli, ora Noi famiglia & vita*». Letto sul sito del *Padova Pride* dove si fa largo uso dell'orgoglio omosessuale, nei *privè*, negli show e negli eventi (per una carrellata di foto [QUI](#)), fa un certo effetto non c'è che dire.

Ma in realtà Moia non arriva neanche a mani vuote dato che venerdì presenterà la sua ultima fatica editoriale "*Figli di un dio minore? Le persone transgender e la loro dignità*" (Edizioni San Paolo 2022). Si sa che i libri si presentano dove si è invitati e dove si pensa si possa trovare il pubblico giusto ad acquistarli e il *Padova Pride Village* è praticamente il Meeting di Rimini della causa gay, la Festa dell'Unità dell'orgoglio omosessualista, la Woodstock della libertà gaia quindi quale miglior *location* per la presentazione e la vendita del libro che parla di transessuali e affini senza pretendere nemmeno di suscitare un po' di dibattito?



D **ssa dei leoni** e denunciare quello
c
sessuali, che attribuiscono all'altrui
li
ta di vere agli altri imponendo una
f
tare. Né poi, si potrà accampare la
s
nale dato che il suo curriculum nel
g

Anche l'ospite che affiancherà Moia (in foto) è di quelli da cartellone: si tratta di Alessandro Zan che del pride è l'ideatore e al cui nome è collegato il discusso disegno di legge contro l'omofobia che punta a mettere il bavaglio proprio a quei cattolici che dissentono dall'omosessualismo dilagante. Praticamente i vescovi mandano una mosca cocchiera a sostenere la causa omosessualista a casa dei suoi carnefici.

I vescovi sanno che stanno andando ospiti e col cappello in mano da chi fa il tifo per mettere ai servizi sociali quei giornalisti o politici o liberi cittadini che definiscono – in

linea col *Catechismo* e il Magistero della Chiesa – l'omosessualità un grave peccato e una grave devianza contronatura? E se lo

A proposito di cattolici. Mentre Moia **sicuramente** delle decine e decine di vescovi che stanno compiendo il loro dovere questa estate nei vari *pride* sparsi per il Paese, crocifissi, madonne, santi, cattedrali del Papa: tutto nei *pride* è oscenamente e volutamente in iso e vilipeso. Dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che i Gay Pride non sono altro che un immenso festival del sacrilegio anticristiano e anche la città del Santo deve purtroppo registrarne alcuni. Curioso che proprio i vescovi non lo sappiano, anzi, non vedano l'ora di farne parte come dimostra la presenza di Moia come inviato speciale in vista di nuove ed entusiasmanti ospitate di vescovi che – vedrete – nei prossimi anni non tarderanno.



Al *pride* ci sarà anche Lella Costa, di professione comica, ma da poco anche testimonial della "Chiesa" valdese per l'8 per mille. La militanza gay ha bisogno di testimonial, di uomini e donne utili alla causa. Lella Costa è una di questi, Moia aspira a diventarlo, ma in nome di chi? Dei cattolici? Dei vescovi? Nessuno che alzi la mano e dica *non in mio nome?*

Il fatto è che i *pride*, anticristiani lo sono visceralmente e naturalmente, per costituzione, per *mission* perché la dottrina cristiana è ancora l'ultimo baluardo rimasto a difesa della natura e della dignità dell'uomo contro la dittatura dell'omosessualismo, contro la *gendercrazia*, contro la lesbomania normalizzante. Vescovi italiani permettendo, i quali, in quanto editori, è strano che non si alzino in piedi per impedire che il loro buon nome venga utilizzato per una causa che non è altro che una tappa – l'ennesima – della marcia di avvicinamento alla rivoluzione *cattogay* dentro le strutture ecclesiastiche.

Ma oggi la Chiesa non dice più nulla di controcorrente sull'omosessualismo dilagante nel mondo. Lo accetta, lo assimila nel linguaggio tanto che oggi sentire un pastore parlare di omofobia è diventato ormai comune, e quando serve lo promuove e lo difende come è accaduto per le tante veglie contro il superamento dell'omotransfobia svoltesi sugli altari delle chiese.

Un'ulteriore e drammatica prova della perdita di autonomia di pensiero di una Chiesa che ha smesso di essere di antitesi al mondo e di resistenza alle sue ideologie. E che segue come se fosse una nuova Rivelazione la cronaca, l'attualità, lo svolgersi delle mode, insomma: quello che la storia ci dice di volta in volta essere verità, giustizia e libertà.